

Maria Luisa Ceccarelli Lemut
***La fondazione di Semifonte nel contesto della politica di
affermazione signorile dei conti Alberti***

[A stampa in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale (1202-2002)*, Atti del Convegno di studio (Barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di P. Pirillo, Firenze, Olshki, 2004 (Biblioteca Storica Toscana, XLVI), pp. 213-233 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Ho già avuto occasione di tracciare le linee principali dello sviluppo della casata dei conti Alberti dalle prime notizie sul nascere dell'XI secolo fino ai primi decenni del XIII:¹ in questa sede riprenderò il tema della formazione del loro distretto signorile e del progetto di creazione di un 'principato', nel cui contesto ebbe un ruolo fondamentale la fondazione di Semifonte.

1. Le origini

Per le origini della casata, sempre meno accettabile appare l'ipotesi di una derivazione dai cosiddetti conti di Bologna, dal momento che i rapporti con il Bolognese, attestati solo dal secondo quarto del XII secolo, si spiegano facilmente attraverso le proprietà provenienti dalle eredità cadolingia, matildina e di Arduino da Palù, che concorsero a formare il patrimonio dei conti Alberti sull'Appennino bolognese.² Piuttosto, dalle discussioni avute con i giovani colleghi Andrea Puglia e Simone Collavini, è emersa l'ipotesi che possa appartenere alla nostra famiglia quel conte Ildebrando che il 6 giugno 987, affiancato dal giudice lucchese Leone, *missus* dell'imperatore Ottone II, presiedette un placito a Firenze.³ Potremmo allora pensare che proprio quello fiorentino sia stato il *comitatus* di cui era investito Ildebrando. Costui potrebbe essere il padre del personaggio da me finora considerato il capostipite della casata, quel conte Ildebrando proprietario nell'ottobre 1002 di beni

¹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secoli IX-XII)*, Atti del II Convegno di studio (Pisa, 3-4 dicembre 1993), Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1996 (Nuovi Studi Storici, 39), pp. 179-210.

² Cfr. *Ivi*, pp. 179-183.

³ Ed. C. MANARESI, *I placiti del «Regnum Italiae»*, II/1, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1957 (Fonti per la storia d'Italia, 96), n. 207 pp. 252-256.

presso Prato, nella cui «curte et casa» «prope castello de Prato» nel maggio 1027 una donna scelse il proprio mundoaldo.⁴

Ad ogni modo, le prime notizie certe mostrano la famiglia saldamente radicata a Prato e nel territorio circostante, un'area particolarmente importante allo sbocco nella pianura della valle del Bisenzio e della strada proveniente dal valico di Montepiano. E proprio la piana pratese, la valle del Bisenzio e più in generale il territorio tra Pistoia e Firenze rappresentarono per i conti un'importante area di espansione. La maggior parte dei documenti che li riguardano sino alla fine dell'XI secolo furono rogati proprio a Prato, ove essi esercitavano diritti signorili e possedevano una *curtis*, cioè un centro amministrativo del loro patrimonio. Il costante rapporto con questa località e la continua presenza degli Alberti nel castello e nei suoi immediati dintorni induce ad attribuire ad essi la nascita del centro fortificato, connesso con la loro *curtis* e sorto come nucleo di aggregazione e di controllo signorile del territorio: esso era distinto dal borgo al Cornio, dove sorgeva la pieve di S. Stefano, presso cui pure era esistito un castello denominato Vuinizzingo. Quest'ultima fortificazione, di cui non conosciamo i promotori, era già distrutta e abbandonata nel 1069. Da Prato gli Alberti trassero anche il titolo comitale, testimoniato per la prima volta per il conte Alberto II, nipote del capostipite, sul finire dell'XI secolo, e poi usato nel XII e sino ai primi decenni del XIII, quando, al livello della settima generazione, in seguito alle divisioni patrimoniali tra loro intervenute, i figli del conte Alberto IV s'intitolarono ciascuno dal proprio possesso più importante. Possiamo anche notare che tutti i membri della casata portarono di solito il titolo di conte e le loro mogli quello di contesse.⁵

2. La costruzione della signoria. Da Alberto II a Tancredi Bernardo Nontigiova

Come le altre casate comitali toscane, anche gli Alberti cercarono di concentrare la propria attività là dove estesi patrimoni già in loro possesso consentivano, attraverso la fondazione di castelli con la connessa creazione di nuove e proficue reti di rapporti, l'esercizio indisturbato degli antichi poteri di origine pubblica e il loro rafforzamento

⁴ Ed. R. PIATTOLI, *Il più antico ricordo di Borgo al Cornio, di Prato e del regime consolare*, in «Archivio Storico Pratese», VIII (1928), pp. 76-96: n. 1 pp. 94-95; reg. N. RAUTY, *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1985, n. 51 pp. 26-27.

⁵ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 183-186.

ed ampliamento nella prospettiva, non sempre peraltro realizzatasi, della costituzione di forme signorili di carattere territoriale più o meno sviluppate.⁶ Così, secondo un'evoluzione comune alla nostra regione, nella seconda metà dell'XI secolo i conti intrapresero un processo di costruzione signorile muovendo dal castello di Prato, sul quale esercitarono diritti, attestati nella documentazione pervenutaci a partire dall'ultimo quarto dell'XI secolo, quando i due fratelli Alberto II e Ildebrando IV prestarono il proprio consenso ai trasferimenti di proprietà operati dagli abitanti del luogo, che in taluni atti definirono il conte Alberto II *dominus noster*.⁷ Al secolo successivo, e precisamente al 1128, risale l'attestazione del tipico diritto signorile della bannalità sui molini, allorché i diversi figli ed eredi del conte Alberto II, in cambio del censo annuo di ventiquattro staia di grano corrisposto «inter omnes comites et comitissas de Prato», investirono il preposto della pieve di Prato del diritto di condurre l'acqua dal fiume Bisenzio ad un molino che costui intendeva erigere.⁸

Oltre all'area pratese, le ricerche dell'amica Maria Elena Cortese nel *Diplomatico* del monastero di S. Michele di Passignano hanno permesso di cogliere il ruolo degli Alberti in Val di Pesa già dagli anni Quaranta dell'XI secolo, poiché in un atto di vendita redatto nell'aprile 1042 nel castello di Ripa sono menzionate, tra le confinazioni di appezzamenti di terreno posti nel vicino piviere di S. Giovanni in Sugana, la «terra de filii b.m. Ildebrandi comitis» e la «terra de filii b.m. Ildebrandi qui fuit comes». Inoltre, per la difesa del centro fortificato di Ripa, i due contraenti, un membro della media famiglia signorile *de Calebona* ed un certo Uberto del fu

⁶ Sulla formazione delle dominazioni signorili cfr. in generale le osservazioni di M. NOBILI, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro settentrionale. Secoli XI e XII*, in *La Cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Atti dell'VIII Settimana internazionale di studio (Mendola, 30 giugno-5 luglio 1980), Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 235-258; G. SERGI, *La feudalizzazione delle circoscrizioni pubbliche nel Regno Italico*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles)*, Roma, Ecole Française de Rome, 1980 (Collection de l'Ecole Française de Rome, 4), pp. 251-261; G. SERGI, *I poteri dei Canossa: poteri delegati, poteri feudali, poteri signorili*, in *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studio (Reggio Emilia, 29-31 ottobre 1992), Bologna, Patron, 1994, pp. 29-39; C. WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna, il Mulino, 1996 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico, Quaderno 44), pp. 343-409: 367-370.

⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 186.

⁸ Il 24 settembre i fratelli Berardo Nontigiova e Malabranca, insieme con Aldigarda del fu Arduino da Palù, vedova del terzo fratello Albertino III (ed. R. FANTAPPIÈ, *Le carte della propositura di S. Stefano di Prato, I, 1006-1200*, Firenze, Olshki, 1977, n. 123 pp. 241-243), il giorno successivo il quarto fratello, Ottaviano, e la moglie: ed. *Ivi*, n. 124 pp. 243-244.

Ildebrando, stipularono un patto di assistenza militare, dal quale fu eccettuato «meo seniore», che giustamente Cortese propone d'individuare in uno dei nostri conti.⁹ Infatti, ancora un successivo patto di assistenza giudiziaria e militare, stipulato il 22 dicembre 1059 tra appartenenti alla casata *de Calebona* riguardante i castelli di Callebona e Voltigiano, riportava l'eccezione del *senior*, la cui identità risulta chiaramente da un più tardo analogo accordo, redatto sempre nell'ambito della medesima famiglia il 26 giugno 1100, ove si fa esplicita menzione del conte Alberto II.¹⁰

Nell'ultimo trentennio dell'XI secolo la documentazione consente di cogliere, in un contesto di allargamento delle prospettive della famiglia, la formazione di una rete di collegamenti e di relazioni capaci di favorire il radicamento signorile attraverso la coordinazione di ben definiti ambiti territoriali.

Un ruolo di primaria importanza fu svolto dalle strategie matrimoniali. Mentre Ildebrando IV sposò Berta, figlia di un marchese Alberto, identificabile con l'obertengo Alberto IV Rufo,¹¹ suo fratello Alberto II si unì in matrimonio prima del 1079 con Sofia, vedova di un membro della famiglia dei conti di Arezzo, Enrico del fu marchese Ugucione, e figlia di un conte Berardo finora non identificato. Il rapporto con Arezzo fu rafforzata dalle nozze, attestate nel luglio 1084, tra Adaleita, sorella di Alberto II e d'Ildebrando IV, e Ugo, uno dei figli di Sofia e del suo primo marito.¹² A

⁹ Rimando al contributo di M.E. Cortese, che ringrazio per la gentilezza dimostrata nel consentirmi di leggere il suo testo in anteprima. Sulla famiglia *de Calebona*, in attesa di quanto scriverà Cortese nella sua tesi di dottorato, si veda E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1965 (Studi storici, fasc. 51-55), pp. 153-154, 247-248. Sul monastero prima benedettino poi vallombrosano di Passignano, appartenente alla diocesi di Fiesole, cfr. F. SOLDANI, *Historia monasterii s. Michaelis de Passiniano*, Lucae 1741; E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze, presso l'autore, 1833-1846, I, pp. 21-22; P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini, apud Weidmannos, 1908, pp. 104-115. La Ripa si trova 4 km a Ovest di S. Casciano Val di Pesa (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, pp. 764-765; R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze, CLUSF, 1973, p. 130), località da cui la pieve di S. Giovanni in Sugana dista più di 4 km a Nord Ovest (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 486-487), mentre Callebona, da cui prendeva nome la famiglia, si trovava più a Sud, sulle pendici meridionali di Poggio al Vento, forse in località Campasole, 2 km a Sud Est del monastero di Passignano (cfr. CONTI, *La formazione della struttura agraria*, cit., p. 88): le distanze sono qui ed altrove in linea d'aria.

¹⁰ Per i documenti rimando al contributo di Cortese. Voltigiano si trova in Valdelsa, poco più di 4 km a Est di Castelfiorentino: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 836; FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., p. 158.

¹¹ Berta compare nei documenti dell'8 ottobre (Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, † B. 69) e del 29 novembre 1130 (*Ivi*, † F. 49; la promessa relativa † H. 32). Per la genealogia dei marchesi Obertenghi si veda M. NOBILI, *Gli Obertenghi: genealogia e vicende (945-1124)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1967-1968, relatore C. Violante.

¹² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 187-188.

questi importanti legami con Arezzo corrisposero quelli con Firenze, poiché uno dei figli di Alberto II e di Sofia, Goffredo, fu destinato alla carriera ecclesiastica nella Chiesa fiorentina: al suo ingresso nel capitolo canonico di quella cattedrale si lega l'atto pratese del 5 marzo 1092, con cui il conte Alberto II, la madre Labinia *comitissa*, la moglie Sofia *comitissa* e il giovane Goffredo donarono alla canonica «in falcidia competente a predicto puero» dieci moggia a semina a Risparmiolo, non lontano da Prato.¹³ Le aspettative per la carriera ecclesiastica di Goffredo non andarono deluse, poiché nel 1113 egli fu eletto alla cattedra vescovile di Firenze, su cui sedette fino alla morte, avvenuta tra il 1143 e il 1145.¹⁴ La nomina testimonia il notevole rilievo ormai acquisito dai conti Alberti, dalla fine dell'XI secolo in grado di svolgere un ruolo sempre più importante nelle vicende toscane.

Il pontificato fiorentino di Goffredo, progettato con il preciso scopo di favorire le mire espansionistiche della casata, finì al contrario per risolversi in un elemento di contrasto tra i conti e la città di Firenze, dal momento che gli Alberti, nell'opera di costruzione di un saldo dominio signorile territoriale nel cuore della Toscana, si trovarono di fronte le nascenti autonomie comunali, delle quali non seppero cogliere tutta l'importanza politica ed economica né prevedere il futuro successo. Infatti, invece di collegarsi o d'inserirsi nelle nuove realtà cittadine in una posizione quasi di parità – come fecero ad esempio i conti Gherardeschi a Pisa –,¹⁵ cercarono d'imporre il proprio controllo sulle città, intraprendendo quindi una politica di scontro inevitabile con organismi che alla lunga si sarebbero dimostrati più forti. In una situazione di questo genere, l'episcopato di Goffredo rimase un episodio isolato nella storia della casata, dal momento che il fallimento dell'operazione di realizzare una sorta di predominio sulla città di Firenze mostrò tutta la difficoltà di simili progetti e quindi nessun altro membro della famiglia intraprese la carriera ecclesiastica.

Il conte Alberto II s'impegnò ancora nella creazione di altri nuovi ed importanti legami sia con enti religiosi sia con le più rilevanti casate della regione e con la stessa

¹³ Ed. R. PIATTOLI, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 23), n. 145 pp. 351-353. Risparmiolo si trovava presso Castelnuovo, circa 6 km a Sud di Prato: cfr. R. FANTAPPIÈ, *Nascita d'una terra di nome Prato*, in *Storia di Prato*, Prato, Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, 1980, I, pp. 97-359: 200 e cartina a p. 161.

¹⁴ Cfr. la voce a lui dedicata da A. D'ADDARIO, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 698.

¹⁵ Su di essi cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. Bordone, G. Sergi, Napoli, Liguori, 1995, pp. 23-100.

marchesa di Tuscia, Matilde. Nel maggio 1096 fu intermediario di un prestito con garanzia fondiaria al conte Ugucione del fu conte Bulgarello, della famiglia dei conti Cadolingi, e nel dicembre 1097 in rapporto con la canonica di S. Zeno di Pistoia. Allo stesso periodo risale l'intreccio di relazioni con il monastero di S. Michele di Passignano, ancora riguardanti la Val di Pesa, area chiave nella strategia signorile della famiglia. Nell'ottobre 1098 Alberto II ottenne dall'abate Ugo la refuta di una parte del castello di Ripa, donata all'abbazia da Alberto del fu Ranieri e da sua moglie Ghisla, membri della già nota famiglia *de Calebona*, e il 30 dicembre successivo, insieme con il figlio Alberto III, promise di non molestare il cenobio nei possessi che questo possedeva o avrebbe ottenuto in futuro in «tota [...] provincia et pertinentia» dei conti, ossia nel loro ambito signorile.¹⁶ Alla medesima abbazia Alberto II vendette nel 1113 i beni nei castelli e corti di Callebona e di Matraia, nelle immediate vicinanze del monastero, pervenutegli ancora da alcuni *de Calebona*, Berardello del fu Rodolfo e i suoi figli, e dall'aldobrandesco conte Ranieri del fu Ildebrando¹⁷, e nella non lontana località di Pogni in Valdelsa nel giugno 1116 un figlio del conte Alberto II, Ottaviano, fu testimone in una donazione al cenobio ad opera della vedova di un *de Calebona*.¹⁸ Quest'ultimo atto testimonia la presenza dei conti nel castello di Pogni, che ebbe un ruolo importante nella costruzione signorile degli Alberti. Di questa possiamo cogliere alcuni elementi costitutivi un quindicennio più tardi, il 18 giugno 1131, allorché Nontigiova e Malabranca, figli del conte Alberto II, refutarono all'abbazia di Passignano una casa nel castello di Ripa, e s'impegnarono a non imporre ai residenti in questa proprietà monastica diritti di origine pubblica ma ormai appannaggio dei signori e chiaramente legati alla fortificazione del luogo, ossia il pagamento del fodro e le prestazioni relative al servizio di guardia e alla manutenzione delle fortificazioni.¹⁹

¹⁶ Cfr. per questi documenti il contributo di Cortese, cit.

¹⁷ Reg. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna*, cit., n. 10 p. 266. Matraia è identificabile con Casa S. Brizzi, 2 km a SSE di Passignano: *Ivi*, p. 58. Sui conti Aldobrandeschi cfr. S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XII)*, Pisa, ETS, 1998.

¹⁸ Archivio di Stato di Firenze, *Dipl. Passignano*, 1116 giugno. Pogni si trova 4 km circa a Ovest di Barberino di Valdelsa: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., IV, pp. 498-499; VI, *Supplemento*, p. 195; FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., pp. 125-126.

¹⁹ Ed. C. DELLA RENA, *Supplementi alle istorie toscane di I.C.A.A.*, voll. 6, Firenze 1760-1783, II/1, n. XXXIV p. 79-80.

Tra l'agosto 1098 ed il luglio 1105 Alberto II comparve diverse volte presso la contessa Matilde,²⁰ con la quale però giunse ad uno scontro nel giugno 1107, allorché la marchesa assediò e distrusse il castello di Prato.²¹ Tre anni dopo un ulteriore contrasto, chiaramente dovuto alla politica espansionistica dei conti e alla costruzione del loro dominio signorile, si verificò con la città di Firenze, che secondo un anonimo cronista fiorentino avrebbe appunto sconfitto i conti (gli Alberti) sulla Pesa nel maggio 1110.²² L'avvenimento mostra la rilevanza degl'interessi della casata in Val di Pesa, e più in generale nell'area tra questo fiume, il Montalbano e le Cerbaie, nell'intento di controllare il passaggio dell'Arno presso Capraia e la via di comunicazione lungo la Val di Pesa. Nello stesso contesto si colloca l'attenzione per la non lontana Pontorme, subito a Est di Empoli, anch'essa in posizione strategica su vie fluviali e terrestri, ove un atto del 4 febbraio 1117 mostra come sulla località esercitasse già da tempo diritti di carattere signorile il conte Ildebrando IV, fratello di Alberto II e capostipite di quel ramo della famiglia che dal castello di Capraia assunse nel XIII secolo il titolo comitale.²³

L'ampliamento degli interessi della casata nel Valdarno possono spiegare la nascita di rapporti con Pisa, la città marinara che controllava lo sbocco della regione, intrecciati ancora una volta attraverso un matrimonio, quello tra una figlia di Alberto II, Teodora, e Ugo Visconti, personaggio attestato tra il 1111 e il 1139, appartenente alla più rilevante casata cittadina, quella che, oltre a partecipare costantemente ai diversi collegi consolari, deteneva ancora diritti pubblici derivanti dall'antico ufficio

²⁰ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 190.

²¹ Cfr. per questa vicenda R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, I, Firenze, Sansoni, 1956, p. 532; IDEM, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, I, Berlin, Mittler, 1896, pp. 79-80. Lo studioso tedesco vi vede un'alleanza del conte Alberto II con i fautori di Enrico V, ossia con Pisa contro Lucca e Firenze e la stessa marchesa.

²² *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Scriptores, XIX, Annales Florentini*, I, ed. G.H. Pertz, Hannoverae 1866, pp. 223-224: 223. Cfr. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, cit., p. 539; IDEM, *Forschungen*, I, cit., pp. 81-82.

²³ Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, †† P. 21. Sul ramo dei conti di Capraia cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti e la Valdinievole*, in *Atti del Convegno Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo* (Buggiano Castello, 22 giugno 1991), Buggiano, Comune di Buggiano, 1992, pp. 31-42: 35-40. Su Capraia, castello a controllo dell'Arno di fronte allo sbocco della Val di Pesa, 6 km a ENE da Empoli, cfr. G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, voll. 12, Firenze, G. Gambiagi, 1768-1779², I, pp. 61-70; REPETTI, *Dizionario*, cit., I, pp. 462-464; VI, *Supplemento*, p. 4.

viscontile.²⁴ È interessante notare che i nostri conti, per dar vita ad un'alleanza matrimoniale, non scelsero una delle varie e pur illustri famiglie consolari cittadine, ma proprio quella che s'innalzava sopra tutte le altre per il fatto di detenere diritti di carattere pubblico.

In questo stesso periodo, tra il 1119 e l'inizio del 1120, si verificò un evento di capitale importanza nella storia della famiglia, il fortunato matrimonio stretto dal conte Berardo Tancredi Nontigiova, figlio di Alberto II, con Cecilia, vedova del conte Ugo, l'ultimo rappresentante della potente casata dei Cadolingi morto nel 1113, e figlia del conte Arduino da Palù. Fu proprio in base alla quarta parte spettante a Cecilia del patrimonio del primo marito che gli Alberti riuscirono ad impadronirsi in modo più o meno legale di cospicui possessi già dei Cadolingi in varie parti della Toscana e sull'Appennino bolognese.²⁵ Tra questi, particolare rilievo assunse l'acquisizione dei castelli di Vernio e di Mangona, nella Valle del Bisenzio lungo la strada per il valico di Montepiano:²⁶ in quest'area nei decenni successivi si concentrò l'espansione della casata sì che qui si costituì uno dei nuclei più importanti del patrimonio e del dominio signorile dei conti.

L'eredità cadolingia pose gli Alberti anche in rapporto con i cenobi fondati nel secolo e mezzo precedente da quei conti, e soprattutto con quello benedettino maschile di S. Maria di Montepiano, sorto sul finire dell'XI secolo: già nel febbraio 1120 nel castello di Vernio il conte Tancredi e Cecilia donarono a quell'abate beni per

²⁴ «Teodora filia quondam Alberti comitis» compare con il marito «Ugo Vicecomes filius quondam Ugonis Vicecomitis», con la suocera Gherovisa, con i figli Alberto e Galgano e le nuore rispettivamente Aldigarda e Giulia, in un atto pisano del 10 agosto 1130, reg. N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 313. Su Ugo Visconti cfr. M.C. PRATESI, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa, Pacini, 1979, pp. 3-61: 18. Un figlio della coppia, Alberto *vicecomes maior*, appose il proprio *signum manus* a Vernio in un atto del conte Alberto IV e della madre contessa Orrabile il [25 marzo-23 settembre] 1154: ed. R. PIATTOLI, *Le carte di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1942 (Regesta Chartarum Italiae, 30), n. 116 pp. 227-228.

²⁵ Sui Cadolingi cfr. R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I Convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana (Firenze, 2 dicembre 1978), Pisa, Pacini, 1981, pp. 191-203; su Ugo *ivi*, pp. 201-203; sul suo testamento e sulle vicende dell'eredità cadolingia EADEM, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdiniievole tra Lucca e Pistoia nel primo medioevo*, Atti del Convegno (Fucecchio, 19 maggio 1985), Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 1986, pp. 65-91: 65-82. Sulla famiglia di Cecilia cfr. V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971, pp. 69-72; V. FUMAGALLI, *Vescovi e conti nell'Emilia Occidentale da Berengario a Ottone I*, «Studi Medievali», XIV (1973), pp. 137-204; G. CASAGRANDE, *Una famiglia nobiliare reggiana dal secolo IX al XII: i "da Palude"*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 1976-1977, relatore V. Fumagalli.

²⁶ Vernio si trova 11 km a NNE di Prato (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, pp. 696-700) e Mangona è 4 km a Est di Vernio: cfr. *Ivi*, III, pp. 42-47, 702; FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., p. 99.

l'anima del conte Ugo e più tardi, nel 1136, dopo la morte di Cecilia, Tancredi fece donazioni per l'anima di costei sia all'abbazia di Montepiano sia a quella di S. Salvatore a Settimo presso Firenze, anch'essa fondazione cadolingia. Questi atti mostrano come gli Alberti si fossero impadroniti di proprietà già cadolingie nel piviere di Vernio e in quello contermini di S. Gavino Adimari nell'alto Mugello.²⁷

I conti incrementavano dunque il loro dominio signorile e aumentavano l'ambito di esercizio dei loro poteri, che la documentazione ci permette di cogliere, come si è visto, fin dalla seconda metà dell'XI secolo. Negli anni Trenta del XII secolo gli Alberti appaiono ormai in possesso di un vasto patrimonio, dislocato in aree periferiche o di confine rispetto alle città e ai loro distretti, ove erano pervenuti a costituire una serie di signorie territoriali incentrate sulle località fortificate, i castelli, e basate economicamente sullo sfruttamento delle risorse agricole, minerarie e silvopastorali e sul controllo di vie di comunicazione di terra e d'acqua, e a costruire un dominio piuttosto saldo, che nell'alta Val di Bisenzio, uno dei più importanti punti di forza della famiglia, appare qualificato addirittura come contea in un atto del 10 agosto 1136, redatto a Vernio, «comitatu Tancredi comitis».²⁸ Particolarmente interessante è proprio l'accezione in cui è usato il termine *comitatus*, analoga a quella adoperata negli stessi anni dai Comuni cittadini, che così designavano la loro dominazione territoriale. E in effetti simili, perché nati dall'appropriazione di beni e diritti pubblici, si presentano i processi di formazione del contado da parte dei Comuni cittadini e di costruzione di signorie su base territoriale,²⁹ che casate di origine comitale o marchionale promossero al fine di costituire veri e propri 'principati'.

²⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 191-193. Sul monastero di Montepiano, nella diocesi di Pistoia, fondato dal conte Ugucione di Guglielmo, padre di Ugo, cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., I, p. 186; PIATTOLI, *Le carte di S. Maria di Montepiano*, cit., pp. VII-IX, XVII-XVIII; su quello di Settimo, nella diocesi di Firenze, fondato alla fine del X secolo dal conte Lotario del fu Cadolo e donato dal conte Guglielmo Bulgaro verso la metà dell'XI secolo a S. Giovanni Gualberto, cfr. R. PESAGLINI MONTI, *I Cadolingi e l'abbazia di S. Salvatore di Settimo*, in *Alle radici della rinascita europea: i nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XIII)*, Atti del Convegno di Studi (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), in stampa.

²⁸ Cit. DAVIDSOHN, *Forschungen*, I, cit., p. 90.

²⁹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Atti del Seminario di studi (Pisa, 23-25 marzo 1995), a cura di A. Spicciani, C. Violante, II, Pisa, ETS, 1998, pp. 87-137: 98-137; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Signoria e monasteri nella Toscana occidentale*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di S. Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Seminario di studio (Uliveto Terme, 17-18 novembre 2000), a cura di R. Francovich, S. Gelichi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 57- 68: 62-63.

L'ampliamento del patrimonio della casata e la connessa estensione dell'ambito signorile insieme con i vincoli intrecciati con importanti casate, enti e città, condussero i conti ad un ruolo sempre più attivo nella politica di quegli anni. Li vediamo così tra i fautori del papa Innocenzo II nello scisma seguito alla duplice elezione pontificia del 1130 e in rapporto con i rappresentanti imperiali in Toscana.³⁰ In particolare possiamo ricordare come il 4 giugno 1133 a Roma, nella sentenza imperiale contro l'antipapa Anacleto, il conte «Tancredo de Prato» fosse annoverato tra i «principes nostre curie» dall'imperatore Lotario III.³¹

3. *La politica espansionistica del conte Alberto IV*

Dopo la morte di Cecilia, Tancredi Berardo Nontigiova contrasse un nuovo matrimonio con la fiorentina Orrabile del fu Guinaldo, dalla quale ebbe due figli, Alberto IV e Maria.³² Dopo la morte del conte, avvenuta tra l'estate del 1140 e l'estate del 1141, la documentazione attesta gli interessi della casata sia in aree già note, come i dintorni di Prato, il Valdarno fiorentino e la Valdelsa, sia in zone precedentemente non documentate come l'alta Val di Cècina, mentre altre proprietà, ancora provenienti dall'eredità cadolingia, si trovavano tra la Valdera e il mare, nei territori di Pisa, di Lucca e di Volterra, ove però i conti Alberti dovettero cedere di fronte alle pretese dei vescovi di Lucca e di Volterra.

Al vescovo di Lucca Ottone il 25 marzo 1143, nel castello di Vergaio presso Prato, Orrabile *comitissa* con il figlio Alberto, bambino di nemmeno quattro anni, dette come garanzia per un prestito di 53 lire di moneta lucchese quanto era appartenuto a Cecilia tra l'Era e il mare, eccetto la corte di Morrone, e a Vada, e in particolare le quarte parti dei castelli e territori di Vivaio in Val di Cècina e di S. Luce in Val di Fine.³³ Al vescovo di Volterra Galgano pochi anni dopo, il 3 settembre 1150, nel

³⁰ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 194-195.

³¹ Ed. MGH, *Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I (911-1197), ed. L. Weiland, Hannoverae, Hahn, 1896, *Lotharii III constitutiones*, p. 167.

³² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 195.

³³ Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*, AD 69, 65. Delle 53 lire, 43 servivano per rimborsare il debito contratto da Orrabile con tale Guido del fu Uguccione. Il vescovo pretese che nessun pisano potesse controllare i beni dati in garanzia, poiché in quegli anni Pisa e Lucca erano in guerra per il possesso della Val d'Era. Vergaio si trova 3 km circa a OSO di Prato (cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., VI, *Supplemento*, p. 267); Vada e S. Luce facevano parte del *comitatus* pisano, Vivaio, 1 km a Ovest di Casciana Terme, era in diocesi di Lucca e Morrone, presso Terricciola, in quella volterrana: su queste due ultime località vedi R. PESAGLINI MONTI, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali*, «Bollettino Storico Pisano», L (1981), pp. 1-20.

castello di Ugnano presso Firenze Alberto IV e Orrabile vendettero per venti lire di moneta lucchese ciò che possedevano nel castello di Montevaso, anch'esso antica proprietà cadolingia ai confini tra le diocesi pisana e volterrana e in quel momento conteso tra i presuli delle due città.³⁴

Nel 1144, e precisamente l'11 dicembre, Orrabile per sé e per i figli Alberto e Maria rinunciò a favore di Bernardo, abate del monastero di S. Salvatore all'Isola, a tre parti del castello di Bucignano nell'alta Val di Cècina con la chiesa dei Ss. Filippo e Jacopo ivi eretta e con quella di S. Paolo nella vicina *villa* di Rantìa e agli annessi diritti signorili («placito et districto et datio et prendimenta omnia»), salvo l'albergaria. Analoga rinuncia avevano compiuto pochi mesi prima, nel castello di Pogni in Valdelsa, gli altri membri della casata, il conte Malabranca, la moglie Imillia del fu conte Monaldo e Aldigarda del fu Arduino, vedova di Alberto III.³⁵ La presenza dei conti in Valdelsa e nell'alta Val di Cecina da un lato ribadisce l'interesse per il solco vallivo dell'Elsa, dotato di un importante ruolo nelle comunicazioni, e dall'altro mostra una nuova linea di penetrazione attraverso le Colline Metallifere verso la Maremma, ossia l'attenzione per l'economia mineraria, il sale e la transumanza propri di quell'area.

Come si è visto sopra, Tancredi e Alberto III avevano sposato due donne tra loro sorelle, rispettivamente Cecilia e Aldigarda, figlie di Arduino da Palù. Ciò permise un'ulteriore espansione patrimoniale, questa volta nel Bolognese, proprio grazie alle pretese sul patrimonio di Arduino. La vertenza sull'eredità dei da Palù coinvolse ancora una volta, negli anni Quaranta del XII secolo, la casata degli Alberti nelle lotte

³⁴ Reg. F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 171. Ugnano si trova 8 km a Ovest di Firenze (su di esso cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., V, p. 606; FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., p. 141); su Montevaso F. SCHNEIDER, *La vertenza di Montevaso del 1150*, «Buletino Senese di Storia Patria», XV (1908), pp. 3-22, e le tesi di laurea presso l'Università di Pisa, di cui sono stata relatrice, di C. TOZZI, *Il castello di Montevaso e il territorio circostante fino alla fine del XIII secolo*, a.a. 1992-1993, e di E. CIONINI, *I castelli di Pietracassa e Montevaso*, a.a. 1993-1994. In realtà però il vero e ultimo beneficiario di questi beni, come degli altri del documento precedente, fu l'arcivescovo di Pisa.

³⁵ I due documenti sono conservati nell'Archivio Vescovile di Volterra, *Diplomatico*, sec. XII, dec. V, nn. 2-3, attualmente chiuso al pubblico: ho utilizzato la generalmente buona trascrizione manoscritta redatta al principio del XX secolo dal canonico Giuseppe Mariani, conservata nella Biblioteca Comunale di Volterra, ms. 11347; reg. M. CAVALLINI, *Vescovi volterrani fino al 1100. Esame del Regestum Volaterranum, con appendice di pergamene trascurate da F. Schneider. Supplemento*. Introduzione e revisione di M. Bocci, «Rassegna Volterrana», LVIII (1982), pp. 23-112: nn. 68, 70 pp. 78-79. Bucignano sorgeva sull'attuale Poggio Scapernata, 3 km a Sud Ovest di Radicondoli: vedi *Radicondoli. Storia e archeologia di un comune senese*, a cura di C. Cucini, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 207-208; il ricordo della *villa* di Rantìa rimane 1 km e mezzo a SO del Poggio nei toponimi Podere Rantìa, Podere S. Paolo e Doccia S. Paolo.

in corso in Toscana, dove essi si schierarono dapprima con Firenze e poi con Pisa, e tra gli alleati di quest'ultima il conte Alberto IV da Prato compare nella tregua decennale stipulata nell'estate 1158 tra la città marinara, i conti Guidi, Siena e Pistoia da una parte, Lucca, Firenze, Prato e i cattani di Garfagnana dall'altra.³⁶

La pace fu determinata dal desiderio di porre fine ai contrasti interni di fronte alla nuova situazione creata dalla presenza in Italia di Federico I Barbarossa. L'intervento del sovrano in Italia, e in particolare nelle questioni toscane, aprì un nuovo periodo nella storia dei conti Alberti che, al pari di altre importanti casate comitali detentrici di domini signorili territoriali più o meno vasti e saldi, cercarono l'appoggio dell'imperatore e dei suoi alleati per rafforzare e magari ampliare i propri domini di fronte alle città, divenute ormai concorrenti temibili e sempre più pericolosi. Tali aspirazioni trovavano una precisa corrispondenza nella politica del Barbarossa, teso a sua volta a limitare e a controllare le autonomie comunali.

Già il 4 giugno 1155 a Tintinnano in Val d'Orcia il sovrano, in viaggio verso Roma per l'incoronazione imperiale, confermò integralmente al conte Alberto IV ancora fanciullo – *puer* – il *comitatus* tenuto dal padre e dal nonno *Albertus senior*, con tutti i diritti «*ius et [...] potestatem*» che il nonno aveva esercitato «*in castellis, villis et in omni iustitia atque districto*» pertinenti al *comitatus*.³⁷ È interessante il riferimento al nonno Alberto II, tra l'ultimo quarto dell'XI secolo e il primo quarto del XII, l'epoca 'felice' in cui massimamente si era dispiegato lo sviluppo della signoria, prima che i comuni cittadini fossero abbastanza forti da intraprendere la costruzione di un proprio contado e la nascita dei comuni rurali (sovente promossi dalle città stesse in funzione antisignorile) ponesse le basi di future limitazioni del controllo sugli uomini. Ciò indica anche che al tempo del padre del giovane Alberto IV, nel secondo quarto del XII secolo, la signoria dei conti aveva subito diminuzioni, cui ora, con l'avvento del nuovo sovrano, si voleva porre rimedio.

³⁶ Vedi su tutto questo DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, cit., pp. 642-647, 669, 689; IDEM, *Forschungen*, I, cit., pp. 95-99. I preliminari di pace, del gennaio 1155, si leggono in F. BONAINI, *Diplomi pisani inediti e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa*, «Archivio Storico Italiano», VI/2, suppl. 1, Firenze 1848-1889, pp. 28-34; reg. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, cit., n. 456, ambedue con data 1158, rettificata da DAVIDSOHN, *Forschungen*, I, cit., p. 99; della pace del 15 agosto 1158 dà notizia BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n. ed., VI/2, Bologna 1936, p. 18.

³⁷ Ed. MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, *Friderici I diplomata*, ed. H. Appelt, 1, Hannoverae, Hahn, 1975, n. 110 pp. 186-187.

E infatti negli anni successivi il giovane conte non mancò di manifestare la sua fedeltà alla causa imperiale. Molto probabilmente egli era tra i rappresentanti delle sei casate comitali toscane che, insieme con il conte Guido dei Guidi, la domenica delle Palme del 1160 alla dieta di S. Genesisio prestarono il giuramento di fedeltà al duca di Tuscia Guelfo e ancora a S. Genesisio partecipò nel luglio 1162 alla dieta tenuta dal legato imperiale Rinaldo da Dassel, mentre nell'estate del 1165 seguì il cancelliere Cristiano di Magonza nella spedizione nel Lazio.³⁸

3.1. *Il diploma di Federico I*

In questo contesto l'episodio più importante è rappresentato dal diploma che il 10 agosto 1164 a Pavia l'imperatore Federico I emanò a favore del nostro giovane conte, «*dilectum et fidelem principem nostrum comitem Albertum de Prato*». Secondo le norme emanate a Roncaglia, gli furono restituiti e confermati i diritti e i possessi che della loro contea, *de comitatu*, avevano avuto il nonno conte Alberto II ed i suoi figli e che fossero stati eventualmente alienati. Tali diritti e proprietà in parte erano stati certamente usurpati o dispersi durante la lunga minorità di Alberto IV, ma anche trasformati dalle mutate condizioni storiche, non solo per il più incisivo controllo delle città sui territori circostanti ma pure per lo sviluppo di autonomie signorili da parte di vecchi *militēs* o vassalli all'interno dei distretti signorili delle antiche casate comitali. Il diploma rientrava nella politica di restaurazione della vecchia gerarchia dei poteri di origine pubblica perseguita dall'imperatore, ma ciò non ci autorizza a ritenere né che tutti i possessi qui elencati risalissero al conte Alberto II né che essi fossero effettivamente appartenuti alla nostra famiglia o che su di essi Alberto IV riuscisse ad esercitare un vero controllo. Ad ogni modo, anche se non tutte le proprietà nominate facevano realmente parte del patrimonio della casata, il documento conserva una notevole importanza come testimonianza degli interessi e delle strategie dei conti Alberti.

L'imperatore dunque concesse ad Alberto IV le regalie e i diritti dell'impero («*omnia regalia et iura et omnem nostram iurisdictionem*») su una serie di località, alcune già incontrate nella documentazione precedente, altre per noi nuove, con tutti i diritti di carattere pubblico, dai molini alle acque, ai dazi ai mercati. L'elenco, in

³⁸ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 198.

ordine topografico non sempre preciso, comincia con il castello più importante, quello di Prato, da cui Alberto traeva il titolo comitale, e le vicine località di Jolo e Colonica, che sembrano rappresentare il pernio del documento. Infatti l'elenco prosegue dapprima verso Sud con il Valdarno di Sotto e le valli dei fiumi Pesa, Elsa e Greve, continua nelle alte valli dei fiumi Cècina e Còrnica e infine raggiunge la costa maremmana con Castellina, Gavorrano e Scarlino. A questo punto si torna idealmente a Prato e vengono elencati, procedendo questa volta verso Nord, i possessi a Nord dell'Arno e sull'Appennino, tra i quali è inserito erroneamente Certaldo, che è in Val d'Elsa.

Ciò che colpisce in questa lunga lista è la dislocazione geografica dei possessi degli Alberti, che dall'Appennino bolognese tra le valli dei torrenti Limentra e Setta, lungo gli assi dei valichi di Montepiano e della Futa, si estendevano alle valli della Sieve e del Bisenzio fino a Prato e di lì, attraverso il Valdarno tra Capraia e Empoli, giungevano nelle valli dei fiumi Pesa ed Elsa fino a Colle e poi sulle Colline Metallifere nelle valli superiori della Cècina e della Còrnica fino a giungere alla costa maremmana a Scarlino e a Gavorrano,³⁹ ossia lungo le più importanti vie di comunicazione che collegavano il Bolognese con il Valdarno, la Toscana centrosettentrionale con le Colline Metallifere e con la costa maremmana, unendo cioè tra loro aree produttrici d'importanti materie prime come il sale, i metalli, e in particolare l'argento, e i prodotti derivanti dall'allevamento e dalla transumanza (carne, lana, pelli, formaggio). L'intento degli Alberti era dunque quello di controllare, attraverso una rete strategica di castelli, i principali assi viari della Toscana centrale e dell'Appennino, dai quali essi potevano trarre ingenti guadagni attraverso la riscossione dei pedaggi ma che consentivano loro anche d'intervenire direttamente nel commercio delle materie prime.

Di fronte a questo lungo elenco di proprietà si pone il problema di capire i modi e i tempi della formazione di un patrimonio così ingente. Certo un ruolo fondamentale ebbero le eredità cadolingia, canossiana e dei da Palù – possessi poi concessi in feudo nel 1220 dal papa Onorio III al conte Alberto V di Mangona –,⁴⁰ ma non è noto come

³⁹ Ed. *Friderici I Diplomata*, X/2, Hannoverae, Hahn, 1979, n. 456 pp. 360-362, da me corretto sulla copia duecentesca in Archivio di Stato di Siena, *Dipl. Riformagioni (Massa)*. Sul diploma e per una precisa disamina delle località elencate CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 198-202.

⁴⁰ Ed. A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis s. Sedis*, I, (756-1334), Romae 1861, n. 94 p. 61; reg. A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum inde ab anno post Christum natum 1198 ad annum 1304*,

e quando siano stati acquisiti molti dei castelli nominati nel diploma federiciano, e in particolare quelli sulle Colline Metallifere e in Maremma: probabilmente anche in questo caso una funzione importante rivestirono i beni matildini, come fa pensare la vicenda di Scarlino, una cui metà era pervenuta nel 1108 alla Chiesa di Roselle proprio dalla contessa Matilde⁴¹. Resta poi aperta la questione dell'effettivo controllo degli Alberti su tutte queste località, ossia se e quanto esteso e solido fosse il dominio della casata e quali i reali poteri signorili esercitati. Le condizioni variavano sicuramente da zona a zona e da castello a castello ed è difficile cogliere tutta la complessità e l'insieme della situazione.

3.2. *La fondazione di Semifonte e lo scontro con Firenze*

Il conte Alberto IV, come testimonia anche il diploma federiciano, dispiegò una politica a vasto raggio, che non possiamo qui descrivere nei particolari, ma è facilmente esemplificata dalle strategie matrimoniali: la sorella Maria sposò il conte Ildebrandino VII degli Aldobrandeschi, egli stesso in prime nozze Imillia del fu conte Guido VI dei Guidi, morta prima del 1184, e in seguito Tabernaria di Bernardo da Fornoli, verosimilmente dei conti Ardengheschi, che gli sopravvisse, mentre la figlia Adaleita fu unita in matrimonio verso il 1188 con un potente signore dell'Italia settentrionale, Ezzelino II da Romano, e fu la madre del terribile Ezzelino III e della Cunizza cantata da Dante.⁴²

Alberto IV ideò un progetto audace e grandioso, la fondazione di un centro capace di assicurare al suo disegno di costituzione di un vero e proprio principato il necessario saldo punto di appoggio in posizione centrale, una nuova città da opporre a Firenze: Semifonte, in Valdelsa tra Certaldo e Barberino, in una zona caratterizzata dall'incontro d'importanti vie di comunicazione e ove più ampia e forte appariva la base di potere della famiglia.⁴³ Ma l'epoca favorevole a tale tipo di affermazione signorile era trascorsa da un pezzo e il conte si scontrò con la crescente potenza dei

voll. 2, Berolini 1874-1875, n. 6426. Cfr. anche CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 208-209.

⁴¹ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino*, I, *Storia e territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze, All'insegna del giglio, 1985, pp. 19-74: 46-47.

⁴² Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 202.

⁴³ Si noti che da Semifonte trasse il titolo comitale Alberto IV il 19 agosto 1187, allorché era nominato tra i testimoni nel diploma emanato a Bologna da Enrico VI a favore degli *homines* di Fucecchio: reg. J.F. BÖHMER, *Regesta imperii*, IV/3: *Die Regesten des Kaiserreichs unter Heinrich VI.*, cur. G. Baaken, Köln-Wien, Böhlau, 1972, n. 55; ed. G. LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, I, Florentiae 1758, p. 342.

diversi comuni toscani, in particolar modo con Firenze, ma anche con Pistoia e Lucca.

Altri in questa sede si occupano in modo più preciso sia di Semifonte sia della guerra che per questa località si combatté per circa un ventennio e si risolse a sfavore degli Alberti. In una prima fase dovettero sottomettersi al Comune di Firenze i castelli strategicamente più rilevanti, Pogni e Mangona,⁴⁴ e lo stesso Alberto IV fu preso prigioniero e costretto a scendere a patti con quel Comune, cui nel novembre 1184 fece notevoli concessioni. Tra le varie clausole giurate dal conte, dai figli Guido e Maghinardo e dalla moglie Tabernaria, particolare rilievo avevano l'impegno degli Alberti a distruggere entro il prossimo mese di aprile il castello di Pogni salvo il «palatium cum turri» e le torri di Certaldo, a far giurare ai Fiorentini i loro uomini tra l'Arno e l'Elsa e quelli dei castelli di Vernio e di Ugnano, e la cessione di metà del «datium et acatum» riscosso annualmente dai loro castelli e *ville*, terre, *homines* e possesi tra l'Arno e l'Elsa. Guido e Maghinardo promisero anche di abitare a Firenze due mesi l'anno in tempo di guerra e un mese in tempo di pace,⁴⁵

Per controbilanciare la crescente potenza fiorentina, Alberto IV cercò negli anni successivi un sostegno al di là dell'Appennino, nel Comune di Bologna, con cui strinse un accordo il 7 febbraio 1192, accettando tra l'altro di corrispondere la *bovateria* per i suoi possesi nel vescovado bolognese, salvo che per Bruscoli, Barigazza e Castiglione de' Pepoli⁴⁶: in seguito a tale patto il conte ampliò il proprio patrimonio nel Bolognese, compiendo acquisti sia nella città stessa sia nel suo territorio⁴⁷.

Questo tentativo di rafforzamento non impedì tuttavia che nel febbraio 1198 Alberto IV fosse costretto ad aderire alla lega di S. Genesio, il che equivaleva ad accettare la supremazia dei Fiorentini e dar loro mano libera. Il conte non avrebbe fatto giurare la lega ai figli avuti dalla contessa Imillia, ma i Fiorentini eccettuarono dall'accordo i castelli di Semifonte, Certaldo e Mangona, ossia le località che rappresentavano per Alberto IV i gioielli del suo dominio e per Firenze un importante

⁴⁴ Rispettivamente il 4 marzo 1182 e il 28 ottobre 1184: ed. P. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1895 (Documenti di storia italiana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana e l'Umbria, X), nn. XIII pp. 18-20, XV pp. 24-25.

⁴⁵ Ed. *Ivi*, nn. XVI-XVII pp. 25-28.

⁴⁶ Ed. L.V. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, voll. 3, Bassano 1784-1795, II/2, n. 299 pp. 169-171.

⁴⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., p. 204.

obiettivo da sottomettere e conquistare.⁴⁸ I Fiorentini dunque avrebbero potuto continuare la guerra contro Semifonte e costringere gli altri castelli a giurare i patti. E così infatti avvenne: l'11 maggio 1198 gli uomini di Certaldo furono costretti a sottomettersi al Comune di Firenze e a giurare la lega,⁴⁹ mentre l'anno successivo i Fiorentini presero e distrussero il castello di Fondignano in Val di Pesa.⁵⁰

Malgrado l'adesione alla lega di S. Genesio, la posizione di Alberto IV divenne sempre più insostenibile ed egli, resosi conto dell'inanità dei suoi sforzi, nella speranza di salvare il resto dei propri domini signorili, scelse di sacrificare Semifonte: con un brusco voltafaccia, nel febbraio 1200 si accordò con il Comune di Firenze, impegnandosi ad aiutarlo contro il centro valdelsano e a concedergli il castello di Certaldo, su cui pure, come si è visto, si appuntavano le aspirazioni dei Fiorentini. In questa occasione furono ripetute le clausole finanziarie del patto del 1184, cui fu aggiunto l'impegno da parte del conte a non esigere alcun *passadium* dai cittadini e mercanti fiorentini.⁵¹

4. La divisione patrimoniale e familiare

Alla caduta e alla distruzione totale e definitiva di Semifonte nel 1202, e quindi al fallimento del suo disegno politico di costituire una compagine che non esito a definire statale e di creare un contraltare alla crescente potenza di Firenze, il conte Alberto IV sopravvisse di poco: egli infatti morì al principio del 1203. Delle sue disposizioni ci è giunto il testamento redatto a Mangona poco prima della morte, ove nominò erede dei beni a Nord dell'Arno, ossia nelle valli della Sieve e del Bisenzio e

⁴⁸ Ed. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, n. XXI p.38.

⁴⁹ Ed. *Ivi*, n. XXVI pp. 46-47.

⁵⁰ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, Omegna, Fondazione Pietro Bembo, 1991, VI, 26. Di Fondignano, compreso nel diploma del 1164 citato alla nota 39 e compreso nel piviere di S. Pancrazio Val di Pesa, è ignota la precisa ubicazione: cfr. REPETTI, *Dizionario*, cit., II, p. 363; FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino*, cit., p. 92.

⁵¹ Ed. SANTINI, *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, nn. XXVII-XXIX pp. 48-56. In questi documenti sono nominati anche i figli Maghinardo, Rinaldo e Alberto V: Guido, il primogenito citato nel 1184, era dunque già morto. In esecuzione di questi accordi, il 6 marzo 1200 a Castiglioni in Val di Pesa (ed. *Ivi*, n. XXXI pp. 57-59) la contessa Tabernaria ricevette metà dei castelli e territori di Semifonte e di Certaldo da Scorcialupo di Mortennano – cui il conte Alberto IV li aveva donati il 18 luglio 1189 (ed. *Ivi*, n. XIX pp. 30-31) per dare maggiore sicurezza al nuovo centro di Semifonte in rapida espansione –, e li cedette al Comune di Firenze.

sull'Appennino bolognese, Alberto V, il figlio ancora minorenne avuto da Tabernaria, che egli affidò alla tutela dei consoli di Firenze, e lasciò usufruttuaria la moglie.⁵²

Il resto del patrimonio, dislocato a Sud dell'Arno, andò invece ai tre figli superstiti nati dal primo matrimonio, i quali alcuni anni dopo, nel febbraio 1209, provvidero a dividersi le proprietà ereditate. Tali divisioni mostrano a poco meno di mezzo secolo dal diploma imperiale un quadro del patrimonio della casata, probabilmente più realistico ed aderente alla realtà. Maghinardo, i cui figli trassero il titolo comitale da Certaldo, ebbe i beni tra la Pesa e l'Elsa, Rinaldo, che si disse conte di Monterotondo, quelli del Valdarno di Sotto intorno a Montelupo e nel Volterrano, Ugolino, conte di Scarlino, quelli sulla costa maremmana. Morto quest'ultimo senza figli prima del 1227, la sua quota fu divisa tra i fratelli di primo letto o i loro eredi, ossia Rinaldo e i figli di Maghinardo.⁵³

In tutti questi documenti manca qualsiasi menzione del castello di Prato, che a lungo aveva rappresentato il cuore del dominio degli Alberti e dal quale essi avevano tratto il titolo comitale: per l'ultima volta, senza considerare il diploma imperiale del 1164, i conti sono attestati a Prato intorno al 1154,⁵⁴ mentre è ben noto come un trentennio più tardi la località dipendesse dall'impero, forse in seguito ad una vendita che possiamo ritenere in via ipotetica operata dagli stessi conti in relazione proprio con il diploma del 1164, allo scopo di assicurarsi il riconoscimento imperiale delle proprie pretese territoriali e dei diritti signorili.⁵⁵

Le vicende patrimoniali successive alla morte di Alberto IV portarono alla divisione della casata in tre rami, discendenti dai figli superstiti del conte. Il gruppo familiare di Rinaldo si rivelò ben presto il più debole e si estinse, dopo una serie di problemi economici, nella seconda metà del Duecento: beneficiari delle sue difficoltà e del suo patrimonio furono i Comuni di Volterra, di Massa Marittima e di Pisa, tesi a rafforzare e a rendere sempre più efficace il controllo politico sui propri rispettivi

⁵² Ed. *Ivi*, n. XI p.375. Alberto IV morì prima del 4 giugno 1203, allorché suo figlio Maghinardo è detto «quondam comitis Alberti»: ed. *Ivi*, n. XLVII pp. 124-127.

⁵³ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 205-207.

⁵⁴ Ed. FANTAPPIÈ, *Le carte della propositura*, cit., n. 175 p. 324.

⁵⁵ Cfr. E. CRISTIANI, *Il libero Comune di Prato. Secolo XII-XIV*, in *Storia di Prato*, I, cit., pp. 363-412: 370-372 e la bibliografia ivi citata. Testimonianza del dominio imperiale è il celebre 'castello dell'imperatore', voluto da Federico II.

contadi, e un'importante famiglia signorile in ascesa, quella dei conti Pannocchieschi, che riuscì a subentrare agli Alberti nell'area delle Colline Metallifere.⁵⁶

Gli altri due rami della casata, i conti di Certaldo discendenti da Maghinardo e i conti di Mangona discendenti da Alberto V, riuscirono invece a sostenersi ancora a lungo, benché fosse loro preclusa ogni politica di espansione territoriale e signorile e anzi nel corso del XIII secolo trovassero limitazioni ed ostacoli sempre più forti all'esercizio della signoria nell'azione dei Comuni di Bologna, di Pistoia e di Firenze volta a controllare in modo sempre più completo i rispettivi ambiti territoriali cittadini.⁵⁷

5. Conclusioni

La vicenda signorile dei conti Alberti qui delineata presenta una parabola non dissimile da quella di altre casate comitali toscane come i Guidi o gli Aldobrandeschi, che dalla seconda metà dell'XI secolo s'impegnarono nella costruzione di complessi patrimoniali relativamente compatti capaci di sviluppare saldi domini signorili su base territoriale in grado di dar vita nel corso del XII secolo a veri e propri 'principati', ossia strutture di potere di tipo quasi statale, del tutto simili ai contadi cittadini. Il più riuscito esempio toscano di questo progetto è senz'altro rappresentato da quel rilevante complesso signorile costituito dai conti Aldobrandeschi nella parte meridionale della regione, definito dagli anni Trenta del XII secolo con i termini *districtus*, «distrecto et contado», *comitatus*, che nella sua maturità si estendeva da Suvereto fino al fiume Fiora e dal mare alla via Cassia, in un'area priva di vere e proprie città, dove fu appunto la famiglia più potente della regione a svolgere la funzione di coordinamento altrove propria dei centri urbani.⁵⁸

Gli Alberti invece svilupparono il loro progetto di affermazione signorile in zone che, vitali sia per i commerci e le relazioni tra l'Emilia e la Toscana e nel cuore della Toscana stessa, sia per la produzione di materie prime (sale, lana, metalli), erano caratterizzate dalla presenza di città ben presto in grado di coordinare efficacemente

⁵⁶ Vedi CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali*, cit., pp. 51-57. Manca tuttora uno studio sui conti Pannocchieschi: rimando pertanto a quanto già scrissi *Ivi*, nota 37 pp. 52-53.

⁵⁷ Cfr. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Toscana*, cit., pp. 205-209.

⁵⁸ Cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Le strutture civili del territorio di Roselle-Grosseto nei secoli XI e XII: contea e signorie territoriali*, in *Siena e Maremma nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, Siena, Betti, 2001; S.M. COLLAVINI, «*Honorabilis domus et spetiotissimus comitatus*», cit., parte I cap. V.

il proprio territorio sotto i diversi aspetti, economico, politico e sociale. L'ambizioso progetto legato alla fondazione di Semifonte, che avrebbe dovuto rappresentare il punto di forza capace di unificare la signoria degli Alberti e contrastare la crescente e minacciosa potenza fiorentina, rappresenta l'acme del programma di costruzione politica dei conti. Ma ormai i tempi stavano cambiando velocemente. Alberto IV, erede di una tradizione signorile che aveva cercato di consolidarsi attraverso i vincoli con l'impero, non comprese la mutata realtà politica riconosciuta dalla pace di Costanza e la sostanziale sconfitta dell'egemonia imperiale e pertanto non vide la difficoltà e la pratica impossibilità di costruire in un'area come la Toscana centrosettentrionale, fortemente caratterizzata dall'intenso sviluppo economico e politico delle città, un'entità signorile territoriale contrapposta alle nuove realtà urbane ed anzi addirittura pensata con lo scopo di prevalere su di esse.

Il progetto di Alberto IV dunque ben difficilmente avrebbe potuto essere realizzato di fronte ai comuni cittadini e in particolare alla politica di predominio perseguita con crescente successo da Firenze nel Valdarno e in Valdelsa: fallito ogni disegno di affermazione signorile, il futuro sarebbe stato caratterizzato da una lenta e costante erosione delle prerogative signorili. Soltanto coloro che, come i conti Della Gherardesca a Pisa, seppero comprendere il ruolo delle realtà cittadine e riuscirono ad inserirvisi condividendone i progetti politici ed economici, poterono conservare e anche accrescere i propri ambiti signorili e per di più vedere schiudere di fronte a sé nuove possibilità di affermazione in corrispondenza con lo sviluppo del ruolo politico ed economico dei centri urbani cui si erano legati, e infine pervenire a importanti e decisive posizioni di potere all'interno delle città stesse.⁵⁹

Queste due diverse e contrapposte linee di azione, la costruzione di un dominio in alternativa alle città oppure in un'ottica di sostanziale adesione o inserimento, possono essere individuate come caratterizzanti in generale le relazioni tra le grandi casate signorili e le nuove realtà comunali in tutta l'Italia centrosettentrionale, rappresentando perciò l'aspetto fondamentale della riuscita o del fallimento dei progetti di controllo territoriale perseguiti da quelle famiglie.

Pisa, I luglio 2003

⁵⁹ È noto il ruolo politico dei conti Della Gherardesca nella politica pisana del XIII secolo e la successiva signoria dei Donoratico nel periodo 1316-1347: CECCARELLI LEMUT, *Nobiltà territoriale e Comune*, cit., pp. 57-100; G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze, Sansoni, 1938.